

non trovò di confortevole altro che quel punto il quale concedeva pieni poteri all'ambasciatore per una definitiva conclusione, senza nuove domande al re. A parte alcune piccolezze che si potevano facilmente chiarire, era rimasta una grossa pietra di scandalo: il « giansenismo notorio », in causa del quale si sarebbero rifiutati gli ultimi sacramenti, secondo la richiesta del re avrebbe dovuto sussistere soltanto nel caso che lo avesse ammesso la sentenza dei giudici o l'infermo per propria confessione; una notorietà derivata da tutto l'antecedente contegno dell'ammalato non si poteva ammettere, poichè in tal caso tutto sarebbe dipeso dall'arbitrio del parroco. Di fronte a ciò il Papa rilevò¹ che la notorietà, derivata dalla condotta di fatto, era dappertutto riconosciuta, anche dai vescovi dell'ultima assemblea del clero; egli non poteva lasciare in asso i vescovi e l'esatta definizione della notorietà di fatto nella sua circolare escludeva ogni abuso.² Alla fine Choiseul dovette dichiararsi contento che Benedetto attenuasse qualche cosa soltanto nell'espressione.³

Ma prima che si venisse ad una conclusione definitiva, bisognò superare ancora parecchie difficoltà e noie. Il Papa voleva ponderare le sue concessioni assieme ai cardinali, ma dei consultori erano presenti in Roma soltanto Landi e Galli.⁴ Di poi, proprio quando meno ci voleva, una noia venne dalla Francia. Il 19 settembre l'arcivescovo di Parigi confinato a Conflans era salito sul pulpito e aveva letto una pastorale che egli segretamente fece stampare e anche diffondere.⁵ Nell'introduzione Beaumont si volgeva contro la falsa cedevolezza, che sotto pretesto di amore e di pace, faceva delle concessioni circa le dottrine della fede. L'amore alla pace, il timore d'inasprire, la speranza di tempi migliori, il pensiero che un pastore di anime aveva il dovere di esaurire tutti i mezzi della mitezza e della moderazione avevano indotto i vescovi a tacere. Ma quando egli ora deve vedere la Chiesa devastata, profanato il santuario, sottoposti i sacramenti al potere di tribunali laici, disprezzate le decisioni dogmatiche, sacerdoti confinati, incarcerati e vergognosamente trattati, allora egli trema per il silenzio serbato. Egli proibisce perciò di leggere o conservare certi decreti del Parlamento. Chi per ottenere i sacramenti fa appello egli stesso all'intervento di giudici civili o consiglia di ricorrervi, o comunque vi coopera, cade senz'altro sotto la scomunica e così pure ogni funzionario o giudice che si ingerisca ufficialmente nell'amministrazione dei

¹ A Tencin il 29 settembre 1756, HEECKEREN II 531.

² Ivi. Cfr. a Tencin il 20 ottobre e 3 novembre 1756, ivi 536, 538.

³ Choiseul il 9 e 17 ottobre 1756, BOUTRY 182, 184.

⁴ A Tencin il 6 ottobre 1756, HEECKEREN II 533.

⁵ RÉGNULT 1878, II 683; FLEURY LXXVII 703 s.